

Il Mattino 23 Gennaio 2005

Decapitato, si teme un'altra spirale di vendetta

Dopo la pulizia etnica, le teste mozzate. Un omicidio brutale impone di aggiornare ancora l'orrore legato alla faida di Scampia. E dalle prime indagini si fa strada l'ipotesi del messaggio indirizzato dagli scissionisti agli uomini del boss. L'uomo, ucciso a colpi di pistola, decapitato e abbandonato cadavere nella Volkswagen Passat ritrovata completamente bruciata in via Hugo Pratt si chiamava Giulio Ruggiero, piccolo pregiudicato di quarantacinque anni. La sua identificazione ha permesso di imprimere una prima accelerazione all'inchiesta. Ruggiero infatti era da sempre vicino a uno degli uomini più fidati del latitante Paolo Di Lauro, quel Fulvio Montanino ucciso il 28 ottobre assieme allo zio, Claudio Salerno, nel delitto considerato dagli investigatori come il seme dell'esplosione di violenza degli ultimi mesi.

Il legame di Ruggiero con Montanino induce gli investigatori, coordinati dal pm del pool anticamorra Giovanni Corona, a leggere nella efferatezza dell'assassinio la volontà di colpire al cuore il gruppo Di Lauro. Ruggiero era imparentato con Salvatore Petrozzi, condannato in primo grado a dieci anni e otto mesi per aver fatto parte del clan camorristico Di Lauro. A sua volta, Petrozzi è imparentato con Montanino e Salerno. I precedenti penali di Ruggiero però erano principalmente legati alla droga. L'uomo era tossicodipendente e per possesso di stupefacenti era stato arrestato a dicembre, dopo un blitz in un appartamento di Secondigliano dove gli investigatori avevano sequestrato alcune dosi di cocaina e bloccato quattro persone. Pochi giorni prima di Natale Il Tribunale del Riesame aveva accolto l'istanza degli avvocati Gennaro Pecoraro e Giancarlo Nocera disponendo il ritorno in libertà dell'indagato. Ma in tempi di faida la libertà può far male molto più del carcere. Irreperibili i bersagli più grossi, Ruggiero è finito tra gli obiettivi della fazione contrapposta al nucleo storico del clan ritenuto capeggiato da Paolo Di Lauro e dal figlio Cosimo. I tempi, almeno secondo la prima ricostruzione, consentono di escludere un collegamento tra l'omicidio e l'arresto del giovane erede del boss. L'uomo è stato prima ammazzato a colpi di pistola poi decapitato. Il corpo mutilato è stato caricato a bordo dell'auto e trasportato, complice l'oscurità, in via Pratt, una traversa di via Bakù a Scampia. Una volta giunti sul posto i killer hanno dato alle fiamme la vettura e si sono allontanati.

Perché accanirsi con tanta ferocia? Forse per due motivi: innanzitutto per attribuire all'omicidio una forza intimidatrice in grado di pareggiare i conti con chi ha sparato nel mucchio, incendiato negozi e cacciato via gli scissionisti dalle case; ma anche per rendere più difficili le indagini. Gli equilibri dello scontro vanno intanto aggiornati per l'ennesima volta anche alla luce dell'arresto di Cosimo Di Lauro, la cui cattura costituisce indubbiamente un colpo durissimo per la fazione che sarebbe guidata dal figlio di "Ciruzzo". Ma al di là del significato criminale dell'azione, quel cadavere decapitato sembra ricordare a tutti che l'orrore non è ancora finito. Ed è questo, ora, che fa più paura.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS